

**ASSOCIAZIONE ITALIANA  
DI  
PSICOLOGIA E CRIMINOLOGIA AIPC  
ROMA**

---

**Corso di Psicologia Criminale e Scienza delle Tracce**

**Tesina di specializzazione  
di**

***RITA MASCIALINO***

**IL GASLIGHTER E LA SUA VITTIMA**

**Anno 2009**

Indice	
Introduzione.....	
<b>Capitolo 1</b>	
Lo sfondo socio-culturale del <i>gaslighting</i> .....	
<b>Capitolo 2</b>	
Il gaslighting	
<b>Capitolo 3</b>	
Tratti specifici della personalità del <i>gaslighter</i> .....	
<b>Capitolo 4</b>	
Tratti specifici della personalità della vittima del <i>gaslighter</i> .....	
<b>Capitolo 5</b>	
Il caso X-Y.....	
<b>Conclusioni</b> .....	
<b>Bibliografia</b> .....	

## Introduzione

Il presente studio ha come obiettivo fondamentale la descrizione del fenomeno del *gaslighting* secondo quanto emerge dagli studi prodotti finora e visto nella doppia ottica che unisce vittima e carnefice, nonché una classificazione dello stesso che dia ragione delle sue caratteristiche essenziali. Si tratta di un argomento per il quale solo da relativamente poco tempo si è manifestato l'interesse degli studiosi, psicologi, psichiatri, medici, della popolazione, ma che merita molta attenzione data la caratteristica del comportamento di mimetizzarsi e mascherarsi sotto mentite spoglie, di farsi passare per l'opposto di sé, ossia per un comportamento attuato a fin di bene e a favore della vittima.

Veniamo ad illustrare brevemente l'organizzazione di questo breve lavoro.

Nel primo capitolo vengono presentati a grandi linee e cenni alcuni tratti ritenuti fondamentali per la caratterizzazione del fenomeno riguardanti il contesto socio-culturale che ha funto e funge tuttora da sfondo al prosperare del *gaslighting*, con particolare riguardo alla situazione della donna, cui elettivamente il comportamento è mirato essendo essa tra le parti più deboli della società e inevitabilmente a stretto contatto con maschi in qualità di compagni.

Nel secondo capitolo viene descritto tale comportamento e vengono citate al proposito alcune tra le ricerche più importanti sull'argomento corredate da un breve commento critico atto a chiarire le affermazioni presentate, il tutto finalizzato a dare un quadro sufficientemente circostanziato del fenomeno in discussione.

A tale presentazione critica seguono i capitoli tre e quattro relativi rispettivamente alla descrizione pure critica dei tratti della personalità generale e specifica per il *gaslighting* posseduta dall'attore del comportamento e alla descrizione della personalità generale e specifica posseduta dalla vittima per l'aggancio con la personalità del manipolatore, questo in quanto le due personalità, ancorché in negativo, vengono a manifestarsi come complementari in una relazione cosiddetta in termine tecnico psico-biologica (Sparks in Rutolini 2008).

Nel quinto capitolo sta la sintetica descrizione di un *case study* concernente il *gaslighting* tra maschio e femmina quale esempio emblematico per tutte le possibili varianti e denominato *Caso X-Y*, agito da un maschio, che per ragioni di *privacy* viene denominato Y, e subito da una femmina, che per lo stesso motivo viene denominata X.

Nella conclusione viene data una sintesi di quanto trattato in precedenza. Segue la bibliografia delle opere citate nello studio.

## Capitolo I

### Lo sfondo socio-culturale del *gaslighting*

La letteratura scientifica sul *gaslighting* non è ancora fitta come se ne trova, dal *case study* agli studi statistici, per le ricerche sui disturbi mentali, di personalità in generale ed in particolare, nonché per diverse situazioni di abuso psicologico, ad esempio per il *mobbing* sul posto di lavoro, o per i disturbi dell'identità sessuale e di genere e molti altri.

Il motivo socio-politico e culturale più generale ed apparente di questo incipiente interesse per un tale comportamento inquadrabile come una manifestazione della violenza sul piano psicologico, più subdola e più vile anche se meno micidiale di quanto lo possano essere le manifestazioni violente a sfondo concreto quali omicidi e percosse, è da ascrivere alla maggiore attenzione per le parti deboli della società quali diversamente abili, bambini, donne, anziani, che si riscontra oggi nelle culture democratiche rispetto ad un tempo. Si è detto "più vile", in quanto la violenza fisica mette a rischio, maggiore o minore, comunque sempre a rischio, anche l'attore della stessa, mentre quella agita dal *gaslighter* è dissimulata sotto parvenze di umanità e di bontà, ciò con cui il *gaslighter* si protegge nascondendo sia la sua vera natura che la finalità delle sue azioni e togliendosi dall'area dei reati puniti direttamente dal codice penale.

Tale interesse sul piano socio-politico e culturale verso questo comportamento è coadiuvato dalla maggiore partecipazione ai problemi sociali e individuali che connota la seconda metà del Novecento e soprattutto è dovuta in non piccola parte all'opera dei tanto, forse troppo, esecrati *mass-media*, in primo luogo a trasmissioni radiofoniche e televisive le quali penetrano direttamente nell'interno delle case delle famiglie e danno un pubblico di livello nazionale alla narrazione di persecuzioni e maltrattamenti fra *partners* e comunque avvenuti entro le mura domestiche, ciò che in passato era tenuto nascosto per un sedicente rispetto della *privacy* familiare. Forse è il caso di chiarire con qualche dettaglio in aggiunta l'apporto positivo dei *media* alla maggiore emersione di quanto tenuto segreto in casa, poiché da più parti ed in ogni caso dal *bon ton* della società umana si sente dire più o meno costantemente il contrario, ossia che i *media* non dovrebbero dare pubblicità ai casi di soprusi più frequenti quali stupri, incesti e altro per non incrementare la morbosità nel pubblico. Innanzitutto la morbosità non è qualcosa che viene suscitato dall'esterno, bensì fa parte della personalità dei singoli individui e si sa che più le cose sono tenute nascoste, più si incrementa proprio la curiosità in direzione cosiddetta morbosa. In secondo luogo l'eventuale morbosità nella curiosità non è un crimine tale da condurre ad evitare l'esplicitazione dell'informazione per tutti, anche per i soggetti non affetti da morbosità che sono la maggioranza. In terzo, fondamentale e molto grave luogo, il silenzio, lungi dall'essere una forma di rispetto per le vittime, è una forma di

agevolazione e difesa, per quanto indiretta, dei criminali che godono di una privacy non meritata e possono stare più indisturbati – sappiamo che certe condanne un po' più pesanti di criminali sono state ottenute proprio grazie alla pubblicità fatta dai *media* che hanno dato parola all'opinione pubblica e alla richiesta di giustizia delle vittime e del popolo. Portando alle estreme conseguenze il discorso: meglio gli eventuali danni di un'informazione libera e dissacrante, che non rispetti i pregiudizi, che i danni certi del silenzio.

Oggi si crede che i crimini, ad esempio, contro le donne, stupri, percosse e omicidi, siano più frequenti di un tempo. È al contrario da ritenere che siano rimasti numerosi come sempre pur in mutate condizioni sociali. Ciò che è aumentato oggi rispetto a ieri è soprattutto se non solo appunto l'uscita di questi crimini alla luce e ciò va a vantaggio delle vittime e a scapito dei criminali, che sono in certo qual senso più conosciuti e agiscono meno indisturbati di un tempo, quando nessuno penetrava nelle case e non c'erano *mass-media* a divulgare qualsiasi tipo di crimine, a far conoscere, a discutere e a mostrare bene i criminali e le loro azioni delittuose, a favorire una migliore socialità. In altri termini: la giusta volontà di essere informati su tutto quanto accade, non solo in generale ma in dettaglio, su chi sono le vittime e chi sono gli aggressori, sulle pene che si comminano e simili, non fa parte di nessuna morbosità, come si sente dire da chi, evidentemente, vorrebbe che tutto tornasse al silenzio come nel bel tempo antico, dove i violenti avevano più campo libero e le vittime della violenza, isolate nella loro sofferenza, ritenevano di essere le uniche o quasi a subire i torti, così che si sentivano maggiormente sole e la loro paura di denunciare era così grande che esse tacevano e continuavano a subire agevolando così loro malgrado l'azione dei violenti, dei criminali, di coloro che, per motivi vari che non sono qui in discussione, non sanno vivere nella società democratica. L'art. 565 del codice penale italiano parla tuttavia ancora della possibile divulgazione di cose familiari sulla stampa periodica come offesa contro la morale familiare e questo parla a favore del silenzio su quanto succede in famiglia a opera dei più forti contro i più deboli.

In questa situazione di maggiore apertura, ossia grazie alla maggiore pubblicità che gli affari interni delle famiglie hanno nelle società democratiche attuali, anche gli operatori sociali, pur già da tempo attivi, hanno meno ostacoli da superare nella loro azione di aiuto e di risanamento, sono agevolati ad intervenire, a dare pubblicità ai fatti incresciosi di cui vengono a conoscenza, a fare presente anche solo casi sospetti di soprusi a medici, psicologici, pedagogisti, autorità giudiziarie. Quale conseguenza di tale apertura dovuta come già detto in primo luogo, anche se non solo, alla grande azione dei *mass-media* in proposito, gli studiosi stessi possono avere a disposizione un numero maggiore di casi da trattare in quanto la popolazione considera ormai del tutto nella norma chiedere aiuto agli specialisti e alle autorità competenti, ossia rivolgersi allo psicoterapeuta, al neurologo e

allo psichiatra, mentre fino a qualche tempo fa era considerata quasi una vergogna avere bisogno di essi, specialmente di quest'ultimo, nonché rivolgersi a carabinieri e polizia. Non solo, ma anche la donna, vittima per eccellenza della violenza maschile, ha oggi più coraggio di un tempo a denunciare stupri e maltrattamenti in generale e talvolta, viva o morta, riesce anche a far punire il criminale o i criminali responsabili dei delitti contro la sua persona psicofisica.

Per questi motivi dunque molti casi di abusi o di ingiustizie sono portati fuori dalle case e dai posti di lavoro in cui si sono verificati e vengono illuminati convenientemente, così che tutti o comunque molti milioni di persone possono ascoltare, vedere, fare confronti con le proprie situazioni, ciò che conduce anche ad una maggiore solerzia nell'intervento delle autorità, insomma: il concetto di sacralità della famiglia sta finalmente venendo meno, una sacralità che ha solo ostacolato l'intervento al suo interno di autorità mediche e legali competenti per i vari abusi, per la violenza contro i più deboli, in special modo contro la donna.

Questa cosiddetta sacralità, gestita dal potere dei maschi spalleggiati da buona parte della cultura ufficiale, fino a poco tempo fa prodotta questa quasi esclusivamente anch'essa da maschi ed ancora oggi sotto il loro controllo, era un concetto sostenuto specificamente dalle varie Chiese di tutto il mondo che hanno avuto una grossa responsabilità in merito all'impunità delle violenze agite all'interno delle mura domestiche contro donne e bambini. Esse, nelle persone dei parroci e dei sacerdoti, in generale e con eccezioni che in quanto tali non sono riuscite a mutare lo stato storico delle cose, hanno sempre esortato le donne a sopportare ogni genere di violenza agita da parte dei mariti, dalle più brutali percosse alla segregazione, alle gravidanze continuate ed estenuanti, che nulla di diverso erano da stupri sacralizzati e legalizzati, all'esautorazione pari ad una interdizione agevolata rispetto a quella giudiziaria perché interdizione di fatto, ossia non sancita legalmente e quindi priva dell'obbligo di dimostrare l'opportunità dell'interdizione stessa, soprusi che coinvolgevano la violenza sui figli, contro la quale le donne, da sempre strenuo baluardo della prole, proprio grazie al loro totale isolamento all'interno della famiglia, spesso non potevano fare nulla per i figli pena la propria vita o l'intensificazione dei maltrattamenti. Ricordiamo, per fare solo un paio di esempi noti a tutti, che la patria potestà toglieva proprio alle madri, che pure avevano procreato ed educavano e difendevano esse stesse di fatto in prima persona i figli, il diritto sul piano legale di decidere su qualsiasi iniziativa riguardasse gli stessi, ricordiamo anche che le donne fino in epoca storica molto molto recente erano escluse dal diritto di votare, né avevano il diritto di sottrarsi in nessun modo alla strumentalizzazione sessuale e procreativa dei loro uomini, obbligo presentato dalle Chiese addirittura come conseguenza dell'amore nuziale sancito dalle varie divinità, quella cristiana compresa ed in primo piano. Ciò è durato fino a tutto l'Ottocento e a buona parte del Novecento e perdura in parte ancora oggi in centri isolati dai contesti cittadini, più aperti

questi a misure difensive anche per le parti sociali deboli, ed ancora in pieno nelle società non democratiche, soprattutto a rezione teocratica, a legittimazione divina di governare. Al proposito vedi l'uso del *burqa* per le donne di alcuni Paesi islamici, che impedisce alla donna di manifestare la sua identità, quasi essa non avesse il diritto di avere un volto in pubblico, ed ostacola addirittura la visione e il passo, vedi inoltre l'usanza dell'infibulazione, o castrazione dei centri del piacere sessuale femminile, e simili, ma vedi anche la Lettera di San Paolo ai Corinti (I Corinti 14, 25-36 in Edizioni Paoline 1964: 1219), in cui non è conveniente che la donna abbia diritto di parola in pubblico: "Come in tutte le Chiese dei santi, le donne nelle riunioni tacciono, perché non è stata affidata a loro la missione di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono essere istruite in qualche cosa, interroghino i loro mariti a casa, perché è indecoroso che una donna parli in un'assemblea."

Quanto alla incriminazione dei persecutori delle donne, ancora attualmente, ad esempio, lo *stalker* (Lattanzi 2007, Oliverio Ferraris 2001), il persecutore che pure commette costanti gravi reati contro la sua vittima, appunto quasi esclusivamente una donna, viene lasciato relativamente in pace dalle autorità giudiziarie e di polizia anche in Paesi democratici, così che la vittima si trova ancora sola di fronte ad un nemico più forte che non di rado la uccide nella maniera più barbara ottenendo per il commesso omicidio al massimo qualche anno di carcere o, se reputato non capace di intendere e di volere nel momento dell'azione criminosa, qualche anno di clinica psichiatrica, dove viene, giustamente, curato e ben trattato. È grazie alla divulgazione dei *media* che hanno infranto i lucchetti familiari e culturali, laici ed ecclesiastici, che il popolo oggi sa come venga trattata, per continuare nell'esempio citato, la violenza contro la donna e si può chiedere come mai tale violenza venga punita tanto blandamente e come si possa alla lunga ottenere qualche miglioramento, ossia qualche aggravamento delle pene comminate ai criminali, oltre all'istituzione di altre misure preventive.

Ma non solo la cultura religiosa, da sempre alleata dei più forti e quindi dei maschi in tutta la società umana, ha esortato le donne a subire in silenzio le angherie di coloro che per la quella forza fisica in più e per essere liberi dall'onere di procreare detenevano, ed in alcuni casi detengono, il potere come sovrani assoluti della piccola comunità familiare, ma vi è stata anche una cultura scientifica ufficiale fino a quasi tutto il Novecento che amava descrivere esplicitamente la donna come un'incapace bisognosa della tutela del marito, una scienza ufficiale portatrice di persona del *gaslighting* più orribile perché legittimato appunto dall'autorità proveniente dal piano scientifico. In tal modo è stata data, se ce ne fosse stato bisogno, una grossa, anche indiretta, giustificazione di base alla prevaricazione della donna da parte di maschi, culture e Chiese, così che nessuno era portato a valutare nella giusta misura le lagnanze delle donne, quando queste avessero avuto il

coraggio di farne, bocciate appunto come lagne di cui non tenere conto in linea di massima. Per Cesare Lombroso (2000: 603-631), considerato all'epoca uno scienziato a tutti gli effetti, e con lui per una serie di scienziati ufficiali e filosofi stimati e famosi in tutto il mondo ancora oggi, nella donna il senso morale sarebbe inferiore come nel fanciullo, anzi la donna, anche la più onesta madre di famiglia, resterebbe sempre fondamentalmente una immorale in quanto mancante dell'intelligenza necessaria ad avere una moralità, come minimo sarebbe immorale sul piano latente, non giungerebbe comunque mai al piano dell'onestà riservato ai maschi perché più intelligenti, avrebbe tratti che la avvicinerrebbero al selvaggio e al criminale, ad esempio la donna sarebbe iriosa, vendicativa, gelosa, vanitosa, tratti che per Lombroso sarebbero solo femminili e che farebbero parte dell'ambito criminale. Dal momento che difficilmente la donna diventa una criminale, Lombroso afferma che questo sarebbe dovuto al fatto che essa è meno intelligente dell'uomo, ossia: l'uomo sarebbe morale in quanto più intelligente e sarebbe capace di essere immorale sempre in quanto più intelligente, ragionamento fallace che la scienza nei suoi rappresentanti più celebri ha ritenuto valido e ha sostenuto. Per Lombroso e gli altri la donna, essendo incapace di vera moralità e di vera delinquenza, diventerebbe solo prostituta. Inoltre la donna sarebbe un essere inferiore che deve il possesso della poca intelligenza di cui dispone a quanto eredita geneticamente dal maschio, unico detentore di valori morali e intellettivi, ma non solo: la donna mangia e beve meno così come pensa meno, sopporta di più la vecchiaia, il dolore, le privazioni, continua Lombroso, perché ha sensibilità ottusa, non così fina come il maschio, prova ne sarebbe il fatto che la donna ricasci scioccamente nelle gravidanze malgrado i dolori del parto, cosa che un maschio, dice sempre Lombroso, non farebbe mai appunto perché più intelligente e più furbo, ossia per Lombroso e per non poca cultura e umanità la maternità sarebbe qualcosa di seconda o magari ultima qualità, adatto a persone incapaci, inferiori. Scienziati come Lombroso e tanti altri hanno scritto parole sulla donna che restano nella storia a disonore della scienza.

È chiaro che in una situazione culturale di negazione dell'identità di persona alla donna sia molto più facile maltrattarla, ucciderla, distruggerla come campione senza valore, tentare di farla impazzire o come minimo rovinare la sua vita costringendola a non realizzare una sua identità di persona come fa tra gli altri il *gaslighter*, lo squalificatore per eccellenza e principalmente della donna.



## Capitolo 2

### Il gaslighting

Oggi, è vero, le cose stanno lentamente cambiando, ma la pressoché inesistente punizione dello *stalker* vale già come prova del dato di fatto che la donna sia ancora alla mercè del più prepotente, del più violento e balordo, ancora soggetta indirettamente e di fatto all'assurdo e arrogante giudizio scientifico e religioso del passato.

Quanto al minore interesse specificamente clinico per il *gaslighting* riscontrato fino quasi ad oggi, si potrebbe ritenere che esso sia dovuto in parte, oltre che ai fatti sopra citati, all'ulteriore fatto che il *gaslighting*, almeno attualmente considerato un abuso psicologico (Koester 2007), non può essere considerato propriamente un disturbo di personalità in sé e per sé come ad esempio lo sono il disturbo paranoide o narcisistico ed altri (DSM-IV TR2007:729-776), questo anche se secondo alcuni studiosi, ad esempio Calef e Winshel (1981 in Milanini 2008: 18), esso sarebbe una sottospecie della disfunzione sessuale denominata sadomasochismo. Tuttavia il sadomasochismo non è da considerarsi una disfunzione sessuale primaria in sé, bensì è esso stesso, forse senza eccezioni, il prodotto secondario di determinate caratteristiche psicologiche per così dire sviluppate attraverso l'esperienza esistenziale nell'ambiente in cui si è vissuti sin dai primi anni di vita, per cui anche inquadrando il *gaslighting* come sottospecie del sadomasochismo non si risolve propriamente il problema di una classificazione che dia conto della precisa natura del comportamento abusante quanto a cause, concause, motivazioni e non solo quanto a fenomeno da descriversi in sé per come si manifesta. Secondo altri studiosi (Salvadori 2008) esso sarebbe un possibile effetto secondario del disturbo narcisistico di personalità e senz'altro questa classificazione centra pienamente il bersaglio anche se non è l'unica possibile, come vedremo. Certo anche la precedente classificazione come sottospecie del disturbo di personalità relativo alle disfunzioni sessuali o alle parafilie, è valida, ma poiché tali eventuali inquadramenti non si adattano in uguale misura a tutti i soggetti affetti da *gaslighting*, occorrerebbe distinguere per quali casi essi possano costituire una eventuale spiegazione consona, ciò che implica uno studio accurato del *gaslighter* e dell'ambiente socio-culturale e familiare in cui è vissuto. In ogni caso è bene evidenziare sin da ora che il detto comportamento, se anche non è un unico disturbo specifico della personalità, si inserisce e si attua solo nel contesto di una personalità caratterizzata da una convergenza di disturbi di personalità che, come avremo modo di vedere nel prosieguo di questo lavoro, fungono per così da dire da *humus* adatto all'attecchire e allo sbocciare del comportamento in questione. Quanto è in ogni caso fuori discussione è il fatto che il *gaslighting* va già oggi con certezza, anche se non direttamente, a far parte dell'ambito della psicologia criminale, non direttamente in quanto non esiste un articolo del

codice penale espressamente relativo al suo riconoscimento e alla sua punizione come reato specifico. Di fatto esso rientra negli articoli che riguardano i maltrattamenti in famiglia e sul lavoro, anche la violenza con effetto di malattia nella mente, art. 571 del codice penale, ossia psicologica. In altri termini: il *gaslighting* è in qualche misura indiretta riconosciuto come reato, come appartenente dunque all'area criminologica, là dove per eccellenza trova posto l'indagine sulle basi e sulle manifestazioni della violenza. Questa è di varia tipologia, ossia può manifestarsi solo sul piano psicologico o essere solo fisica o essere fisica e psicologica assieme. Per fare un esempio, la circonvenzione di incapace, che è un reato punibile dal codice penale, art. 643, vale quando l'inganno è messo in atto verso persone ancora considerate normalmente capaci di intendere e di volere e solo per vari motivi contingenti portate ad avere ingenua fiducia negli altri, quindi anche ed in primo luogo in chi si presenta sotto il travestimento della brava persona che vuole fare loro del bene, persone di cui l'incapacità viene eventualmente a galla proprio attraverso l'evento della circonvenzione. Ora tale reato rientra nella più vasta categoria della specie dei reati a sfondo psicologico in quanto fa uso della persuasione come mezzo di inganno, per cui si può dire che già da lungo tempo sia prevista giuridicamente l'esistenza di reati che si verificano sul piano psicologico per ottenere scopi sul piano pratico. E di fatto il *gaslighting*, che come vedremo subito si svolge sul piano della persuasione, dell'inganno e della finzione, è, come evidenziano ad esempio tra gli altri gli studi di Massimo Lattanzi (2007) e di Benedetta Milanini (2008) nonché di Santoro (1994), un crimine grave contro l'integrità psichica dell'individuo, contro la possibilità che questo ha di affrontare autonomamente la vita con le sue forze, di scegliere in piena libertà come vivere possibilmente secondo ciò che più piace, che desidera, cui aspira, che può rendere felici, diritto al conseguimento della felicità che, ad esempio, la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti (1776) sancisce come equiparato al diritto alla vita e alla libertà e base della Costituzione.

Il nome dato a tale fenomeno risale ad un film del regista Georg Cukor, interpretato da Charles Boyer ed Ingrid Bergman dal titolo *Gaslight* (1944), tradotto in italiano con *Angoscia*. In tale film il marito abbassava ed alzava le luci a gas di casa facendo poi finta di niente e riuscendo così piano piano a far dubitare la moglie delle proprie capacità mentali, questo appunto attraverso la negazione dell'abbassamento o dell'innalzamento delle luci da lui stesso attuato per confonderne il giudizio, manovra continuata fino a rendere la vittima quasi del tutto convinta di non potersi più fidare delle proprie percezioni, di essere quindi diventata pazza, ossia fino al suo quasi totale annientamento come persona, salvata *in extremis* dall'intervento di un detective. Essendo lo strumento principe usato dal marito per far dubitare la moglie delle sue capacità psichiche la luce a gas, in inglese *gaslight*, tale comportamento abusante e manipolante è stato chiamato tecnicamente in psicologia *gaslighting* e il suo attore *gaslighter*.

È importante ribadire che si tratta di un crimine perpetrato in asimmetria di forze, soprattutto, anche se non del tutto esclusivamente, da maschi verso individui che, per diversi motivi, presentano dei punti deboli che li rendono particolarmente vulnerabili agli attacchi finalizzati alla demolizione della loro personalità, come vedremo in particolare nel prossimo capitolo, eminentemente verso donne. Anche queste possono perpetrare tale crimine contro subalterni sul posto di lavoro o in famiglia, come i maschi, ma, essendo le donne una parte debole e anche debolissima della società, l'incidenza è lieve e non vale neppure la pena di trattare l'argomento tanto poco è consistente.

In genere tale abuso si realizza all'interno di coppie regolari di coniugi o di coppie di fatto o tra *partners* in rapporti affettivo-sessuali che vivono separati ma hanno contatti quotidiani o quasi, si può verificare anche tra amici stretti o tra datore di lavoro o capo verso il dipendente, comunque sempre in situazioni in cui i contatti tra manipolatore e vittima sono frequenti, quasi sempre quotidiani. Di fatto un *gaslighting* diluito nel tempo non si potrebbe neppure realizzare in quanto tale a causa della mancanza della frequenza costante degli attacchi, mancanza grazie alla quale si potrebbe trattare solo di singoli tentativi sporadici di mettere in difficoltà l'interlocutore dall'effetto più o meno nullo da cui la potenziale vittima avrebbe modo di difendersi evitando la persona spiacevole per il futuro e riavendosi dalla frustrazione nel tempo intercorrente tra un attacco e l'altro troppo distanti per costituire un pericolo vero e proprio alla sua incolumità psichica.

Abbiamo evidenziato che gli attacchi di cui consta il *gaslighting* si svolgono precipuamente sul piano psicologico. Ciò non deve trarre in inganno facendo ritenere che non si tratti di una violenza vera e propria, come molti sono forse portati a ritenere. La violenza psicologica non è meno micidiale di quella fisica anche se non porta quasi mai alla morte, porta però ad una morte morale, pertanto ha la sua gravità. Si pensi al proposito a quanto fosse facile in passato far passare una persona sana di mente per pazza: bastava riuscire ad inserirla in un manicomio, persuaderla di non essere più in grado di essere autonoma ed il gioco era fatto, poiché la persona pur sana di mente in genere impazziva veramente dopo più o meno breve tempo. Il mezzo principe era quello del *gaslighting* istituzionale oltre che familiare, ossia quello di mettere in dubbio tutto ciò che la persona oggetto del *gaslighting* dicesse contraddicendola sempre e di somministrare opportuni fortissimi sedativi o camicie di forza o tutti e due, soprattutto, per via del dichiarato stato di malattia mentale, non dandole più retta qualsiasi cosa dicesse, così da distruggere l'Io della malcapitata la quale da sana di mente impazziva inevitabilmente o come minimo dava quei segni di squilibrio mentale sufficienti a giustificare il suo internamento nella struttura psichiatrica. Lo stesso fine attua il *gaslighting* domestico per così dire, seppure con minore evidenza in quanto manca la struttura nosocomiale.

La finalità dunque del *gaslighting* è quella di togliere all'avversario la padronanza di sé, l'autonomia del suo Io, la capacità decisionale, l'autosicurezza, la fiducia nel proprio cervello, infine, nei casi più estremi, comunque possibili, la capacità di intendere e di volere, tutto ciò con il vantaggio del *gaslighter* di poter continuare ad avere un potere almeno su qualcuno, quindi una sorta di autostima per quanto guadagnata solo a spese altrui, non poggiante quindi su una base solida.

Tale forma di abuso criminale si esplica in tre stadi principali secondo gli effetti sulla vittima (Questa 2003 in [www.criminalmente.it](http://www.criminalmente.it)): 1. la fase dell'incredulità; 2. la fase della difesa; 3. la fase della depressione conseguente al convincimento di non essere più a posto con la mente.

Nella prima fase dell'incredulità la vittima non crede a quanto il manipolatore le dice. Ad esempio, se il *gaslighter* le dice che ha dimenticato un appuntamento importante che avevano concordato insieme, mentre invece si tratta di un'invenzione del manipolatore, in quanto non vi è mai stato nessun appuntamento importante da ricordare o da dimenticare, la vittima, ancora sufficientemente sicura di sé perché non già sfiancata dai continui dissimulati attacchi dell'altro, può non farci caso, può, pur avendo un minimo di dubbio come di norma accade in questi casi, non credere che il *gaslighter* abbia ragione e può vedere le cose ancora in modo obiettivo come di consueto, comunque non prende ancora la sua eventuale dimenticanza come cosa grave.

La seconda fase della difesa si presenta quando la vittima ha già subito un congruo numero di vessazioni del tipo citato e non è più sicura di sé come all'inizio per così dire del trattamento. Certo la persona che è oggetto delle manipolazioni del *gaslighter* non sarà mai stata tanto sicura di sé, altrimenti non ci sarebbe caduta o non ci cadrebbe mai o si riavrebbe, ossia verrebbe verosimilmente a capo della trappola, ma certo all'inizio dell'abuso sarà senz'altro più sicura di quanto lo sia nelle fasi successive. In questo secondo momento dunque la vittima non è più incredula come prima, ma sente il bisogno di difendersi, segno che comincia a subire gli effetti dell'attacco. È chiaro che più si difende senza attaccare, più inevitabilmente va alle corde, ossia nella posizione di combattimento molto adatta a subire la sconfitta. Inutile sottolineare che tale tipo di difesa non serve a nulla in quanto il manipolatore sa benissimo che tutto quanto egli dice è falso e non ha certo bisogno che la vittima glielo dica o lo convinca dell'inconsistenza della causa dei rimproveri, quindi gioca con questa come il gatto con il topo, ben sapendo che prima o poi il topo cadrà nelle sue fauci.

Infine giunge la terza fase, quella della depressione, quando la vittima crede veramente di non essere più a posto mentalmente, di avere qualche disfunzione cerebrale, ed è abbattuta come di più non si potrebbe essere. Divenuta ormai del tutto insicura delle proprie prestazioni a livello mentale, essa realizza la beffa delle beffe: ringrazia il criminale che l'ha ridotta in quello stato o da cui si è

lasciata ridurre in quello stato e gli chiede di continuare ad aiutarla, a proteggerla, visto che essa non si sente più efficiente. Allora essa si affida completamente a quanto dice e decide il suo *gaslighter*, lo ritiene una brava persona che si prende cura di lei e diviene sempre più dipendente. La violenza psicologica o *gaslighting* del marito, o del compagno o dell'amico stretto e fedele o dei genitori o di altri che hanno assunto quel ruolo tanto devastante, ha avuto successo. Il *gaslighting* ha ridotto la vittima in pieno potere dell'attore il quale, quanto più insicura e abbattuta si sente la vittima, tanto più sicuro, dominatore ed euforico diventa sentendosi qualcuno, sentendo rafforzata la sua individualità, la sua identità, che non riesce a rafforzare evidentemente in altra maniera più consona ad un reale miglioramento dello stato psicologico, della sua personalità.

Quanto al lato legale del *gaslighting*, esso rientra in linea di massima per uno o l'altro aspetto negli articoli 570 e 572 del codice penale che trattano in generale la violenza morale e psicologica relativa ai maltrattamenti in famiglia (Salvadori 2007)

## Capitolo 3

### Tratti specifici della personalità del *gaslighter*

Dopo aver descritto a grandi linee in che cosa consista l'azione abusante del *gaslighting*, veniamo a descrivere il tipo di personalità che deve avere il suo attore, poiché è evidente che non tutti hanno la stoffa per diventare criminali nell'ambito della violenza psicologica, ci vogliono delle specificità come in qualsiasi altra abilità, occorre esserci portati, come si suol dire. Pertanto, per avere la capacità di perseguire un fine tanto impegnativo come quello di demolire l'Io di qualcuno, è necessario aver sviluppato determinate caratteristiche di personalità, altrimenti è comunque possibile porsi tale meta, ma non la si può realizzare perché vengono a mancare i mezzi idonei per l'attuazione. Vediamo quali sono i principali mezzi idonei immancabilmente in possesso del *gaslighter*.

Uno dei mezzi più importanti è la capacità di fingere a lunga tenuta e su molti piani nonché la considerazione della mendacità come arma da usarsi normalmente per vivere.

Il *gaslighter* che può avere più successo nella sua opera malvagia deve essere pertanto un bravo attore, questo perché deve convincere l'avversario, ossia in genere la persona o una persona apparentemente amata – o stimata sul posto di lavoro –, delle sue buone intenzioni, del suo affetto immenso per essa, della sua stima. In tal modo verrà spianata la strada di ingresso da parte sua nell'Io della vittima che non starà all'erta come di fronte ad un nemico dichiarato e lascerà così che si concretizzi la manipolazione della sua personalità.

Poiché il *gaslighting* si instaura in genere soprattutto e quasi sempre tra due compagni, uno dei quali è il manipolatore maschio e l'altro è la vittima femmina, prenderemo come esemplificazione per la personalità del *gaslighter* la citata opera di finzione in tale rapporto.

Il *gaslighter* dunque si esprime, come sappiamo dal capitolo precedente, in una prima fase di adulazione esagerata e corteggiamento costante finalizzata a persuadere la donna del grande affetto e innamoramento nutrito verso di lei. La finzione consisterà quindi nell'uso ad arte di frasi ad effetto, ripetute più o meno sempre con voce appassionata e sguardo dolce, quali: "Ti voglio bene! Sei tutto per me! Non potrei vivere senza di te! Ti devo tutto! Sei la mia buona stella! Ho avuto la fortuna di incontrarti e mi hai salvato dalla solitudine, dal fallimento! Guai se penso che tu mi possa mancare! Come sono contento di stare con te! Come sei bella!", e via dicendo in un crescendo di espressioni appassionate quanto false, in una ripetizione infinita di dichiarazioni d'amore frutto di finzione che, invece di insospettire immediatamente o quasi la vittima bombardata da profusioni di affetto tanto esagerate, iniziano a farle credere nella verità della sceneggiata interpretata ad arte dal suo compagno. Quando ciò accade, la vittima è ormai già entrata nel raggio d'azione del malvagio

ed è come irretita, quindi non fugge come dovrebbe, non si ribella, sta lì come ipnotizzata da un serpente e attendesse di venire morsa.

Perché la finzione possa essere più convincente, il *gaslighter* deve essere incline a spendere dei denari, anche se non molti, per farsi vedere grande, splendido, per portarla ovunque con la sua macchina, per ingannare appunto più credibilmente la compagna. Il corteggiamento dunque viene agito non solo verbalmente, ma viene in genere rafforzato sul piano dei fatti, sia con la consegna periodica di regali secondo le possibilità economiche, sia con l'offerta di accompagnare la vittima ovunque possibile, questo con la finalità dichiarata di farlo per il suo bene, per avere il piacere di starle vicino e di fare le cose insieme, in realtà facendolo per esautorarla sempre di più sul piano pratico e mentale. Il *gaslighter* deve quindi essere disponibile, almeno nelle prime fasi del suo crimine, a sacrificarsi in parte per la compagna. La accompagna a fare la spesa per non farla stancare; in qualsiasi ufficio perché potrebbe non trovare parcheggio e perché sembra meglio andare in due negli uffici, magari vedendola assieme ad un uomo potrebbe essere trattata meglio e lui la potrebbe aiutare nel caso di difficoltà; in qualsiasi posto, da un'amica o dai parenti, allo sportello del bancomat, perché sarebbe pericoloso per una donna andare in giro da sola con i tempi che corrono. In tal modo la vittima si impigrisce sempre più, diventa più comoda per così dire, si fa accompagnare volentieri un po' per la compagna, un po' per non tirare fuori la macchina e pensare ai parcheggi, in realtà perché comincia a perdere delle abilità pratiche che prima possedeva. Così, a livello eminentemente inconscio, inizia attraverso la lusinga la demolizione vera e propria, più concreta della sua autostima. Questi sono, e altri affini a questi, gli strumenti di base in possesso del manipolatore.

Ma il pezzo forte della personalità del *gaslighter*, accanto alla finzione dei sentimenti e l'interpretazione del ruolo di innamorato perduto, è la distorsione della realtà. Che si tratti di distorsione della realtà attuata per confondere la vittima e farla dubitare del suo stato di salute mentale, di efficienza psichica, non esclude ed anzi sottolinea come il *gaslighter* possieda esso stesso il difetto di distorcere il reale, possieda il piacere di distorcere il reale. Tale distorsione riguarda soprattutto, ma non solo, l'area dei ricordi. Il manipolatore inizia a dire che la vittima gli ha detto qualcosa o che lui le ha detto qualcosa in passato, qualcosa che la vittima non può ricordare di avergli detto né di aver sentito perché essa stessa non lo ha mai detto né lui lo ha mai detto a lei: "Me l'hai detto tu poco tempo fa, non ti ricordi? Davvero non ti ricordi?" Oppure "Ne abbiamo parlato parecchio e non lo sai più? Ma non ti ricordi?", oppure "Te l'ho detto già più volte, possibile che tu non ricordi mai niente!" e così via in un assalto di tal fatta. A proposito di ricordi mancati ed equivoci creati ad arte, il *gaslighter* cita in genere una situazione circostanziata che possa essere realmente presente alla vittima che la ricorda quanto a localizzazione nel tempo e nello spazio. In

questo ambito il *gaslighter* inserisce la sua menzogna secondo i particolari prodotti dalla sua mente perversa, così che la vittima cominci a dubitare di se stessa e si convinca piano piano e con crescente angoscia e terrore di stare perdendo colpi, di non avere più una mente del tutto autosufficiente.

Ora questa caratteristica di distorcere la realtà, come abbiamo appena accennato, ha bisogno di un individuo che, al di là degli scopi pratici da ottenere, *gaslighting* o altro, abbia anche un particolare piacere nel creare realtà fittizie da gestire a suo gradimento, più piacevoli di quelle concrete, reali, così che il *gaslighter* viene ad avere qualche frangia, sebbene marginale, di sovrapposizione con alcune caratteristiche fondamentali connotanti il mendace patologico o mitomane quando questo è consapevole di ingannare. Come il mitomane inventa storie per attirare l'attenzione su di sé e mostrarsi più bravo di quanto non sia, così il *gaslighter* inventa pure storie non solo per demolire l'avversario, ma, prima ancora, anche e soprattutto per attirare l'attenzione su di sé in quanto persona particolarmente efficiente che ha la disgrazia di avere una compagna che non è più a posto con la testa e alla quale è comunque tanto affezionato. In altri termini, attraverso l'orchestrazione delle sue fantasie il *gaslighter*, visto sotto la prospettiva del mitomane consapevole, si fa passare per persona straordinariamente buona, paziente, quindi si pone in primo piano e attira l'attenzione non solo della vittima, ma di tutti su di sé, sulle sue buone o ottime qualità. Di fatto, la capacità di finzione del manipolatore o mentitore si manifesta anche sul piano dell'immagine sociale non solo della vittima, ma anche e soprattutto di sé. Al proposito egli, in qualche rimprovero alla vittima proferito in modo più o meno controllato, potrà dirle già entro le mura domestiche che tutti pensano che essa sia pazza, ma che lui non lo pensa, che lui sa che essa non lo è, anche se agli altri così appare: "Ti comporti in un modo inaudito e sconveniente, devi ammetterlo! Ti dimentichi tutto, è chiaro che tutti dicano che sei matta, che non sei normale, lo sai. Poi per come vivi, sempre in casa, non vai da sola da nessuna parte, ti devo sempre accompagnare io, non sei come le altre donne, non vai quasi mai in macchina, se non ti porto io in giro, vai solo dove puoi andare a piedi, devi capire che gli altri vedono come vivi, nessuno vivrebbe come te, sembri matta a chiunque, in ogni caso, anche se io non credo che tu sia matta, ti considero anch'io un po' diversa dagli altri, un po' tanto diversa, ma ti sono affezionato e ti starò sempre accanto, sul mio affetto puoi contare!", e via dicendo in una serie di variazioni sul tema dell'abbindolamento. Tutto ciò proferito senza incrinature nella *performance*, con toni di finta sicurezza, in cui il *gaslighter* deve essere maestro consumato. In pubblico, egli continuerà la sua finzione in modo più elegante, premuroso e amorevole, quando non aggressivo anche, tutto per calcare la mano ancora di più su quanto mette in scena la sua mente non sana, come vedremo subito, riprendendo la vittima per qualche sua cosiddetta dimenticanza e attirando l'attenzione di tutti sulla dimenticanza stessa, aggiungendo



amorevolmente che la moglie dimentica sempre tutto e inventando altre difficoltà per lei che sarà sempre più confusa a tutto vantaggio del mentitore. In tal modo alla realtà viene sovrapposto il mondo creato dal *gaslighter*, ciò che può durare per sempre o essere scoperto come non vero come accade con il mendace patologico che inventa situazioni che in qualche modo lo rendano importante e fa in modo che gli altri credano ai mondi psichici da lui prodotti. Vorrei sottolineare ancora una volta come vi sia almeno un effettivo parallelismo con qualche aspetto marginale del mitomane: il *gaslighter*, accanto al desiderio di autoaffermazione nel reale, non può non avere il piacere di inventare mondi fittizi nei quali vivere psicologicamente e che per qualche verso lo rendano importante, altrimenti non potrebbe impiegare la sua vita nell'inventare un mondo di menzogne, detto brevemente, al *gaslighter* deve piacere il mondo della menzogna in sé oltre che strumentalmente per l'attuazione dei suoi fini.

Se ci chiediamo adesso perché il *gaslighter* abbia la necessità di mentire e danneggiare le persone con cui vive a stretto contatto e spesso quelle con cui ha un rapporto affettivo, possiamo agevolmente rispondere che lo faccia per i motivi appena esposti, ossia per la propensione alla finzione tipica dell'attore, per la tendenza alla mendacità patologica che lo accomuna per qualche verso al mitomane consapevole. Ma certo il *gaslighter* non è un mitomane vero e proprio, né è portatore del disturbo istrionico di personalità vero e proprio (DSM-IV TR 2007: 757-59) impostato sulla finzione di ruoli e invenzione di storie per fare colpo sul prossimo e presentarsi con una identità diversa dalla propria e migliore secondo l'istrione, talvolta anche vestendo i panni della vittima e facendosi compassionare. Sebbene il *gaslighter* ottenga spesso di essere guardato con empatia dal prossimo quando questo crede di accorgersi che sua moglie non è più in sé e vede il manipolatore nei panni della vittima degli eventi, comunque devoto alla compagna mostrando di essere con ciò una brava persona, egli ha solo qualche punto di contatto con tale disturbo di personalità senza dividerne tutti i tratti o i tratti centrali che vanno oltre la produzione di una sola identità sostitutiva.

Convergono nella sua personalità anche ulteriori aspetti che fanno parte di altri disturbi di personalità, tra cui soprattutto, come già anticipato più sopra: la disfunzione sessuale di tipo sadico e di identità di genere, anche il più ampio disturbo narcisistico di personalità, di cui la mitomania è una sottospecie (DSM-IV TR 2007: 764-68), inoltre il disturbo paranoide di personalità, componenti che si trovano intrecciate nella sua personalità in una commistione dalla misura diversa secondo le varie individualità di *gaslighter*. Possiamo anticipare che il *gaslighter*, dal punto di vista clinico, appaia un po' come un *patchwork* di disturbi, come un *Jolly* che impersona diverse figure secondo l'occasione, come un Arlecchino vestito di ritagli colorati secondo i vari disturbi.

Iniziamo con il delineare seppure brevemente la componente sadica. Il sadismo in generale consiste nel trarre piacere facendo del male agli altri. All'interno di questo insieme ci sono principalmente due grandi sottoinsiemi, uno relativo al sadismo fisico, l'altro relativo al sadismo psicologico. Il primo viene realizzato attraverso la tortura o comunque il ferimento del corpo della persona oggetto dell'atto sadico, ad esempio i *serial killers* sono in genere sempre anche dei sadici sul piano fisico in quanto infliggono torture di vario tipo al corpo della vittima, tagli, bruciature, squartamenti, disossamenti e simili quando questa è ancora viva – non di rado le azioni di sadismo fisico si continuano anche sul cadavere se l'assassino ritiene gradito bello profanare anche le spoglie della vittima. È chiaro che accanto al sadismo fisico inflitto dal *serial* vi sia anche il sadismo psicologico che consiste nel vedere con gioia e come segno di potere la sofferenza e il terrore della vittima. Quanto al sadismo psicologico in generale, esso viene realizzato propriamente attraverso la scelta di quelle azioni che sono particolarmente sgradite alla persona oggetto dell'atto sadico così che essa perda il controllo dei nervi o vada incontro ad un possibile esaurimento nervoso – è implicito che il sadico in questo caso viva con la vittima o abbia con essa un rapporto molto stretto. Per fare un esempio di piccolo sadismo psicologico quotidiano, comunque appartenente alla specie del sadismo psichico, il sadico sul piano psicologico sa che la vittima ad esempio non sopporta i ritardi e allora, oltre a ritardare per sua incapacità di mantenere un orario, insiste ed esagera con i ritardi martellando la vittima con ritardi inaccettabili in tutte le occasioni; sa che la vittima non può sopportare l'ingestione dei liquidi in modo rumoroso e allora infierisce bevendo a tavola e in tutte le possibili occasioni sempre proprio come la stessa non gradisce; lascia gli abiti sparsi a terra così che essa debba ogni volta raccogliarli e si arrabbi e via dicendo in un crescendo di atti in contrasto con quanto richiesto dalla vittima o la costringe a non fare alcun rumore esasperandola nell'esercizio delle sue funzioni domestiche. Il *gaslighting* si pone legittimamente all'interno di quest'ultima classificazione come sottospecie della medesima, finalizzato esso pure al piacere di danneggiare la struttura psicologica della vittima, seppure con modalità diverse di attuazione. È implicita a questo comportamento una più o meno latente disfunzione relativa all'identità di genere: quando l'identità psicosomatica è ben riuscita, è quanto meno difficile o improbabile avere disturbi e disfunzioni sessuali.

Quanto agli individui narcisistici quali portatori del disturbo vero e proprio (DSM-IV-TR 2007: 760-764), tra le altre caratteristiche di personalità, essi hanno un senso di sé sproporzionatamente grandioso con il quale tentano di far fronte ad una fondamentale disistima di sé basata sul fatto che poche sono le realizzazioni positive che la loro personalità concede loro – sappiamo che la personalità esalta o affossa l'intelligenza. Essi da un lato credono di essere superiori a tutti e sono pertanto presuntuosi, arroganti, sprezzanti degli altri con cui non hanno empatia, pretendono

ammirazione e rispetto; dall'altro sono debolissimi vista l'autostima poggiante su base inconsistente e non sopportano la frustrazione benché minima; sono anche invidiosi e tendono a svalutare l'operato degli altri più abili e più capaci di loro, a meno che non siano persone importanti di cui siano amici e quindi di cui si servano per salire di grado essi stessi nella considerazione sociale. Sempre cercano di attirare l'attenzione del prossimo su di sé per sentirsi importanti, per farsi ammirare. Un perno centrale nella personalità del *gaslighter*, come già accennato, è una situazione di malessere generale relativamente alla propria autostima cui tenta di far fronte attirando anch'egli l'attenzione del prossimo su di sé e facendosi ammirare, ciò che condivide con il narcisista, anche con il mitomane e con l'istrione. Il manipolatore è una persona che, spesso inconsciamente, ma anche consapevolmente, non si reputa abile come le altre, anzi si sente inferiore agli altri per qualità intellettive o anche per prestazioni sessuali e vorrebbe presentarsi al prossimo come uguale agli altri, magari anche come superiore, come esente da difetti. In ogni caso il suo senso di inferiorità non viene agito in modo che sia possibile un suo superamento dovuto all'attuazione di strategie finalizzate al miglioramento reale dello stato psicologico, bensì viene scelta la modalità della scarica su chi non c'entra, su chi è più vicino fisicamente e più debole, perché il manipolatore non è capace di cambiare se stesso in modo oggettivo e preferisce restare così com'è, mal riuscito, ma capace di fare danno a chi è meglio riuscito di lui.

Il carburante è dato per buona parte da una dose estrema e tenuta ben nascosta di invidia verso tutti coloro che secondo lui sono migliori di lui, sanno fare più cose o cose più interessanti di quanto possa lui e vivono quindi meglio di lui, con più gratificazioni, invidia che si instaura in un ambito di scarsa considerazione di sé a prescindere dall'apparente sicurezza che il *gaslighter* può mostrare di avere.

Ora sia l'invidia che l'autostima poco solida del manipolatore, quando non sono saltuarie, ma sono stabili componenti della personalità, si inquadrano in un altro disturbo piuttosto grave di personalità, il disturbo paranoide di cui il *gaslighter* può condividere proprio l'invidia, il risentimento, la volontà di rivalsa, la scarica della frustrazione su chi non c'entra, ciò per incapacità di scaricare l'ira o la volontà di vendetta su chi eventualmente porti colpe in tal senso, ovviamente agli occhi del paranoide, per viltà.

Quanto alle modalità con cui il *gaslighter* mette in atto il suo piano, esse sono, in linea del tutto generale, di tre tipi, così che si avrà: 1. il manipolatore adulante o affascinante; 2. il manipolatore bravo ragazzo; 3. il manipolatore autoritario (Lattanzi 2008). Nel primo caso il *gaslighter* incanta la sua vittima adulandola: nessuno è più in gamba di lei, nessuno è più bello, nessuno si veste meglio, nessuno cucina meglio e così via. Nel secondo il manipolatore adula meno e si presenta invece come il bravo ragazzo di buona famiglia tutto intento a fare bene, ad essere ottimista e ben

pensante, ad essere positivo nelle sue azioni tutte a favore della vittima, tutte finalizzate ad aiutarla e incoraggiarla. Nel terzo vi è il manipolatore che aggredisce verbalmente la vittima sgridandola molto spesso o anche quotidianamente per mancanze che non si sono mai verificate in realtà e sono frutto delle sue menzogne e rinfacciandole di fargli fare brutta figura con i suoi amici e colleghi a causa delle sue dimenticanze, dimenticanze che come al solito egli stesso fa emergere inventando una situazione o l'altra che la vittima avrebbe dimenticato, o a causa dei suoi comportamenti inadeguati alle situazioni, inadeguatezza che egli fa produrre alla vittima, ad esempio facendole indossare un abito inadeguato per poi dirle che non doveva mettersi un così brutto vestito, ovviamente dicendole che non ha capito quello che lui le aveva invece consigliato di indossare e così via. Questo manipolatore contrasta dunque la vittima anche violentemente, aggredendola verbalmente e mettendola in difficoltà, facendola sentire debole e incapace di contrapporsi, così che la consapevolezza di non sapersi contrapporre al più forte la indebolisca ancora di più, le tolga ancora di più qualsiasi forma di sicurezza di sé, di fiducia nei propri mezzi. Tipiche di questa modalità sono le offese più pesanti alla sua intelligenza, alla sua persona fisica, alla sua capacità di adattamento alla realtà: “Ma ti rendi conto che sei rintronata? Ma non vedi che sei rimbambita? Ma non sei capace di usare il computer come fanno tutti? Lo usi da handicappata, non te la sai vedere in nessuna situazione. Non sai nessun termine tecnico ancora dopo anni che usi il computer? Sei handicappata vero? Sei handicappata? Con la tua faccia da ebete, che se ne accorgono tutti ormai che ho una moglie handicappata, cretina che non sei altro!”, il tutto proferito a voce alta, da arrabbiato, molto minacciosamente. Il *gaslighter* inizia sempre come adulatore e/o bravo ragazzo e insinua qui e là le sue calunnie perché se iniziasse attaccando subito l'avversario lo troverebbe ancora troppo forte e fallirebbe nel suo intento distruttivo (Santoro 2004).

Sappiamo che raramente vi sono nella realtà dei tipi psicologici puri come vengono presentati nelle varie classificazioni. Più spesso ci si trova di fronte ad una mistura dei tipi fondamentali, così che, nella fattispecie, il manipolatore sia, specialmente nella prima fase, molto adulante e nella seconda bravo ragazzo, per passare poi durante la terza, quando la vittima è ormai convinta di non essere più efficiente sul piano mentale e quindi è abbattuta e in condizione di totale avvilitamento adatto a renderla preda inerte, a mostrare frequente aggressività, specialmente dentro casa.

Dunque il nucleo centrale della personalità del *gaslighter* è un *patchwork* di disturbi nei quali nessuno predomina propriamente tranne la propensione a fingere, a mentire, a costruire mondi inesistenti a suo proprio consumo. Il *gaslighter* è tuttavia non solo uno che finge, che inganna, che imbrogliava come ce ne sono tanti secondo le occasioni che l'esistere offre alla realizzazione di questo comportamento, è senz'altro anche un disturbato, non è persona che ha una mente che sta nei ranghi della salute mentale: ha bisogno di abbattere gli altri o l'altro per sentirsi qualcuno, perché

non ha qualità proprie che lo soddisfino, ossia proietta sugli altri le proprie insufficienze e così riesce a sopravvivere. È un attore che interpreta ruoli perché la sua personalità è scialba se vista fuori dal gioco dei ruoli. È un parassita psicologico, che vive sfruttando l'energia degli altri, sottraendola loro e vivendo di quella per quanto se ne possa servire.

## Capitolo 4

### Tratti specifici della personalità della vittima

Come non tutti hanno la stoffa psicologica adatta a diventare *gaslighter*, così non tutti hanno la stoffa psicologica per diventare vittime del *gaslighting*. Si potrebbe anzi dire, generalizzando e quindi considerando la presenza di eccezioni alla regola e di casi diversi, che ogni crimine abbia la sua vittima. Vedremo in questo capitolo i tratti connotativi della vittima in sé, molto brevemente, e quelli psicologici della vittima del *gaslighting*.

Occorre intanto tentare di liberare il campo da facili equivoci, come quello dovuto all'uso linguistico grazie al quale la vittima sia chiunque subisca un attacco, anche l'attacco portato da chi si difende dall'aggressore. La vittima, all'origine del significato del termine, è animale particolarmente innocuo, vedi agnelli e capretti, non si è mai sentito parlare in linea di massima di vittime sacrificali scelte tra i leoni più forti o simili. Parallelamente è persona totalmente innocente, il più innocente possibile, poiché tale deve essere il suo contrassegno per poter essere sacrificata agli dei che pare pretendono purezza nel sacrificio. Pertanto la vittima che dovrebbe stare al centro del discorso vittimologico è solo la persona innocente, quella che subisce i danni del criminale. Certo, linguisticamente un delinquente che sta per uccidere qualcuno ed è ucciso a sua volta da quel qualcuno che difende la propria vita, è vittima in quanto subisce, ma certo non vittima innocente, quindi una vittima diversamente dalle vittime innocenti, una vittima di cui la vittimologia non dovrebbe occuparsi pena la confusione generale del suo discorso.

Ora la tendenza del passato in presenza di crimini soprattutto agiti da maschi sulle donne, era in generale quella di stornare buona parte della colpa dal criminale alla vittima. Von Hentig (Rutolini 2008: 152) è considerato il padre della vittimologia, in quanto scrisse nel 1948 un libro imperniato sulle vittime dei crimini, nel quale asseriva il fatto, in sé del tutto irrilevante al discorso vittimologico, che anche chi aggredisce può indossare il ruolo di vittima se ucciso da chi si difende da lui, ed asseriva anche che le vittime, con i tratti della loro personalità, determinassero addirittura il crimine contro di loro. Senz'altro, come dice anche il semplice proverbio di saggezza popolare, "chi si fa pecora il lupo lo mangia", ma non mi pare che si debba considerare scientifico l'approccio al problema della vittima sviluppando una tale saggezza di arcaiche origini. Sparks (Rutolini 2008: 152-153) parla a sua volta di facilitazione e di precipitazione tra l'altro, che sono comportamenti che agevolerebbero il crimine e lo incoraggerebbero. Ma c'è anche Fattah (in Rutolini 2008: 154-156), che afferma che con ogni probabilità la colpevole del crimine sia la vittima con il suo comportamento, con le sue abitudini, con la sua predisposizione psico-biologica come già Sparks,

con il suo sesso femminile, la sua età giovanile o senile o, aggiungerei io, infantile e di tutte le stagioni insomma. Fattah cita anche la predisposizione sociale, psicologica e chi più ne ha più ne metta. Per Ponti (in Rutolini 2008: 157) le vittime, femminili, sarebbero provocatrici e addirittura disonoranti se indossano abiti succinti che renderebbero quasi legittimo alla fine il comportamento aggressivo dello stupratore ad esempio. In mezzo a tale studio vittimologico ci sono anche le vittime consenzienti, quelle dell'eutanasia, il tutto in una confusione generale di classificazioni, in cui il genere viene confuso con la specie, l'iperonimo con l'iponimo, contesti diversi sono uguagliati in modo non scientifico. Gulotta (in Rutolini 2008: 158-159) distingue le vittime fungibili, che non hanno una relazione con il criminale, da quelle infungibili che hanno una relazione intersoggettiva con esso, distinzione che sta alla base delle due fondamentali leggi della vittimologia: 1. le possibilità di vittimizzazione diminuiscono con la diminuzione del ruolo vittimogeno della vittima; 2. la pericolosità del delinquente aumenta con la diminuzione dell'importanza della personalità della vittima nella determinazione del crimine.

È vero che la vittima non è di preferenza un soggetto dalla personalità forte, né dal fisico forte come quelli dell'aggressore, di fatto sono gli aggressori i violenti della situazione. Ma mi pare in ogni caso che ancora si dia addosso troppo alla vittima caricandola di molta colpa per lo scatenamento della follia omicida o dei *raptus* violenti nel criminale. Parliamo della donna, che viene considerata da tutti e giustamente come la vittima per eccellenza della violenza maschile. Ad esempio la donna che viene violentata mentre torna a casa di sera o di notte è colpevole di essersi trovata in giro a quell'ora poco raccomandabile; la donna uccisa mentre passeggia da sola in un parco al tramonto è pure colpevole di aver scelto di fare quella passeggiata pericolosa; anche la donna, aggiungerei tuttavia seguendo tale ragionamento di molti vittimologi, che cammina a Milano in pieno giorno e viene rapita in un portone e violentata, dovrebbe a rigore essere colpevole di aver camminato a Milano non in mezzo al marciapiede o alla strada magari ma nel marciapiede accanto al lato destro, così che sia stato facile per lo stupratore afferrarla senza che nessuno se ne avvedesse. Da tutto ciò e da molto di più ancora che qui non si cita, la donna, per non facilitare il crimine, dovrebbe preferibilmente starsene rintanata a casa vestendo il *burqa* qualora decidesse di uscire a prendere un'ora d'aria – non sembri esagerata questa affermazione, è solo la conseguenza delle affermazioni dei più famosi vittimologi. Colpevolizzare il modo di vestirsi delle donne riguardo agli stupri appare veramente intollerabile, in quanto si dà per scontato il diritto del maschio a violentare in base alle sue stimolazioni sessuali che non riesce a controllare o che non ritiene di dover controllare. I vescovi in passato, non so se anche per il presente, prescrivevano che le bambine che giocavano anche con maschietti dovessero coprirsi le gambine con calze lunghe, altrimenti avrebbero dato scandalo o avrebbero provocato i maschietti, così come le donne non potevano

entrare in chiesa con abiti che ne segnassero la forma del corpo e così via. Se, per fare altri esempi, la donna veste una minigonna che mostra il suo corpo e viene violentata o uccisa da qualche maschio incapace di controllo, ancora oggi non è l'incapacità di controllo del maschio ad essere sotto tiro, ma la provocazione che la donna avrebbe gestito vestendosi in quel modo non consono, ossia, per tornare sull'argomento, se avesse vestito il *burqa* nessuno l'avrebbe violentata, per cui la colpa era stata la sua che si era vestita diversamente. Un po' come dire che il gioielliere non deve esporre i suoi gioielli in vetrina perché la loro vista provocherebbe i delinquenti o magari anche le persone normali a rubarli, quindi a rompere la vetrine o a entrare ed uccidere il gioielliere. Tutte idee che risentono della discriminazione penalizzante la femmina rispetto ai comportamenti concessi al maschio nelle società umane, persino ancora, sebbene oggi un po' meno, nelle società democratiche. E proprio la vittimologia risente di questi non democratici principi che si radicano in tempi lontani, dove le donne dovevano sottostare alla volontà dei loro padroni, i maschi: si dà come dato di fatto che è la vittima potenziale che deve fare attenzione, mentre nulla si fa per frenare i comportamenti degli aggressori per i quali si dà per scontato che possano aggredire date le caratteristiche che sarebbero proprie della natura maschile. Certo, la persona più debole deve fare attenzione, deve quindi porsi dei limiti, ma tutti possono trovarsi contingentemente in posizione pericolosa, mentre non ci possono essere nelle società democratiche persone soggette ai criminali per loro natura e loro colpa naturale, ossia perché sono deboli. I libri di vittimologia in generale e almeno finora non hanno fatto molto di più che calcare la mano sulle colpe della vittima, la donna in special modo, come abbiamo detto. Quello che deve cambiare comunque, è l'ottica verso l'aggressore, che è la persona che attualmente gode di tutta la libertà possibile di comportamento che nessuno mette in discussione, mai: l'aggressore è aggressore e basta, può esserlo, è la sua natura, ha diritto di essere così com'è, è invece la potenziale vittima che deve darsi forti e anche fortissime limitazioni nella libertà per non incorrere nella libera azione dell'aggressore, che è invece la persona che deve essere maggiormente curata per le sue disfunzioni, per la sua incapacità a vivere in democrazia e rispetto dei diritti altrui, in primo luogo per la sua incapacità di controllo dello stimolo sessuale. Anche Andrew Karmen (2002) tratta il problema della vittimologia con pretesa di scientificità. Di fatto, malgrado ponga dei problemi scientifici, quali che cosa differenzi le vittime dalle non vittime o se le vittime pensino diversamente dalle non vittime e che cosa renda la vittima una vittima oltre alla situazione contingente in cui si può trovare casualmente (2002: 86 e ss.), si riduce poi ad affermare che le vittime, diversamente dalle non vittime, si mettano con più facilità delle non vittime in pericolo di essere vittime, ad esempio camminando di notte in zone oscure della città o periferiche o non ascoltando i consigli di chi le avesse messe in guardia o magari, in riferimento ai ladri, non avendo chiuso a chiave la porta di casa o della macchina ed



altro. Certo, tutto ciò è senz'altro vero, ma non è il frutto di una ricerca scientifica nell'ambito del problema della vittimologia e anche dei quesiti posti dall'autore stesso. È semplicemente la risposta del buon senso ad una situazione che si accetta così com'è, con gli aggressori che la fanno da padroni e che possono non dover fuggire le occasioni. Il discorso di Karmen è valido solo in presenza del mestiere della prostituzione che mette a diretto contatto le vittime potenziali, le prostitute, con i maschi più pericolosi, quelli che le frequentano, in quanto si tratta di individui in genere o nella maggior parte dei casi pieni di problemi anche non lievi di personalità; inoltre i *clochards* o vagabondi e simili, esposti a qualsiasi tipo di violenza in quanto neppure difesi dalle mura e dalla porta di un'abitazione. Ma certo una donna che va a casa dal lavoro di notte e non ha nessuno che la accompagna, non può per questo evitare di lavorare o di tornare a casa e anche il discorso stesso del buon senso deve cambiare. In ogni caso, accanto al discorso vittimologico, che per altro non può occuparsi di preferenza degli orari e delle zone cittadine più o meno a rischio, deve sorgere un discorso nuovo sull'aggressore, un discorso che metta in evidenza i disturbi dell'aggressore e consigli la terapia più adatta per chi non sa controllare i propri impulsi, mentre Karmen invece si dilunga troppo per tutto il suo libro sugli errori pratici commessi dalle vittime, quando addirittura non affermi che le vittime provochino l'aggressore, il tutto in un ragionamento circolare, senza via di uscita: la vittima che non si difende facilita l'aggressore, la vittima che si difende provoca anch'essa l'aggressore. A questo punto, la vittima diventa l'unica colpevole o la maggiore colpevole o comunque è colpevole alla pari del suo aggressore, ossia condivide la responsabilità della propria aggressione con l'aggressore, ciò che Karmen definisce come *victim blaming* (1990). Se le cose stanno così, come risulta dalla ricerca di Karmen e di tanti come lui, allora è bene abbandonare la vittimologia in quanto disciplina inutile: il buon senso può bastare senza alcun altro approfondimento di natura scientifica, può essere utile qualche libro di consigli preventivi privi di ogni pretesa di scientificità, i buoni consigli della mamma come le buone ricette della nonna. Secondo quanto si deduce da Karmen per altro, chiunque può essere vittima, senza eccezioni, a seconda della sua imprudenza, motivo di più, sottolineo, per dare consigli e per non scrivere libri di vittimologia. Certo, i viaggi che una donna o un vecchio o un bambino possono intraprendere da soli possono essere pericolosi, ma, secondo la mia esperienza e i miei approfondimenti basati sui fatti, la spazialità del comportamento di una persona sola in viaggio ma che ha a casa la famiglia o è inserita in una buona base sociale, è molto diversa da quella che reca con sé una persona sola che a casa non ha nessuno e non è inserita in una buona base sociale. Tale differenza si vede dal tipo di comportamento della persona, più guardingo, più timoroso e via dicendo in una serie di dettagli che non sfuggono all'occhio esperto di un criminale. Ho detto "esperto", in quanto un principiante può sbagliarsi e aggredire magari casualmente una persona che

sa difendersi e lo mette in difficoltà anche se donna eventualmente, ma appunto si tratta di errori di valutazione in cui tutti possono incorrere, anche i criminali. E certo Karmen non potrebbe dire altro che una donna sola come testé citato dovrebbe stare a casa per non rischiare di scatenare le ire di un aggressore, non potrebbe dire altro in quanto la sua ricerca è viziata all'origine dalla prevenzione a sfavore delle vittime.

Hickey (2002) offre un quadro della vittimologia un po' più approfondito scientificamente, almeno nell'impostazione, tuttavia si occupa soprattutto delle vittime dei *serial killers* che in genere scelgono accuratamente le persone che uccideranno. Aggiungo che anche gli altri criminali scelgono, più o meno velocemente, con la citata eccezione di qualche principiante che non ha ancora l'occhio per così dire clinico e aggiungo anche che i *serial killers* scelgono sempre la loro vittima, anche quella cosiddetta casuale, sia in quanto non ce n'è mai una sola a disposizione sia perché le donne sono sempre più o meno deboli rispetto ad un uomo e comunque la scelta cade su quella che sembra loro di primo acchito più consona ai loro piani, senz'altro particolarmente debole non tanto di fisico quanto di personalità, esattamente come quando i felini vanno a caccia e individuano e scelgono immediatamente, senza pensarci, per così dire, due volte, gli animali malati, vecchi, femmine meno forti di maschi o cuccioli che non riescono a fuggire velocemente come gli altri, il tutto, ripeto, con un'occhiata globale atta ad identificare la sagoma spaziale di ciascun animale nel gruppo che parla per così dire esplicitamente all'emisfero destro del cervello preposto precipuamente a decifrare la spazialità degli eventi, delle cose, degli animali e rivela il reale stato di ciascun animale.

Dopo il breve cenno alla vittimologia, veniamo alla vittima del *gaslighter*. Qui non c'è casualità che tenga, qui c'è la vittima che si presta inconsciamente al gioco dell'aggressore e non certo per zone cittadine o orari serali, a meno che Karmen e chi come lui non voglia affermare che le donne non dovrebbero mai sposarsi perché nel matrimonio, essendo esse deboli e amando il loro *partner*, quindi essendo esposte in massimo grado, inciterebbero in qualche modo il compagno a farsi carnefice. Certo non ogni persona può diventare vittima del *gaslighter*. Occorre una persona, per fare qui l'esempio di una donna, piuttosto debole psicologicamente, ossia insicura di sé, non abituata a realizzare cose interessanti, desiderosa di fare la buona moglie, la buona compagna, una donna in primo luogo del tutto femminile, dolce come si suol dire, educata magari a fare la mamma. Inoltre, e per eccellenza, una donna abusata nella sua infanzia o nell'adolescenza, una donna quindi abituata a subire e ad avere paura, una donna per questo particolarmente sensibile all'offerta di affetto perché desiderosa di potersi appoggiare a qualcuno che non la maltratti. Ancora: una donna che abbia dovuto subire dei genitori che l'abbiano a loro volta fatta oggetto di *gaslighting*, sminuendo la sua personalità ad ogni occasione, ridicolizzando ogni suo tentativo di fare qualcosa

di nuovo, di bello, di sperimentare la vita per quello che può dare al di là della routine quotidiana. Tale abitudine alla squalificazione di sé può sì, è vero, sensibilizzare la potenziale vittima e farla fuggire da possibili ricadute con persone simili ai genitori nel comportamento verso di lei, ma può, molto più comunemente, anche avere abituato il suo cervello a tale comportamento che essa inconsciamente riconosce nel maschio che le piace come compagno perché è il comportamento subito nella casa del papà e della mamma ed è quindi predisposta a cadere nella trappola dell'eccitazione sessuale che scatterà ogni qual volta essa si troverà di fronte sotto mentite spoglie proprio il torturatore già conosciuto a casa, da piccola, quando ancora non poteva avere possibilità di difendere il proprio cervello, la propria personalità – l'abitudine al maltrattamento è tuttavia un'abitudine, ossia un comportamento appreso che il cervello ripropone una volta che l'abbia imparato, ciò a prescindere dalla volontà conscia del suo portatore. Una tale donna può avere un'attrazione inconscia per il suo carnefice basata sul riconoscimento da parte dei cervelli spaziali, muti come li definisce Paul McLean (1973), dell'individuo già noto dalle esperienze fatte a casa, e per essa il *gaslighter* avrà la massima preferenza, trovando egli in essa la via già dissodata alla costruzione del suo edificio di tortura.

A mio giudizio dunque non tutte le donne possono diventare vittime del *gaslighter* specialmente oggi, dove nelle società democratiche esse hanno a disposizione molti mezzi per la propria autorealizzazione e per conoscere il proprio valore, nonché mezzi per studiare, magari anche occupandosi di psicologia in particolare, leggendo comunque libri che trattino vari problemi di ambito psicologico. Oggi le donne sanno anche molto bene quali livelli di maltrattamenti possono raggiungere i maschi nei loro confronti, quelli che dicono di amarle, questo soprattutto grazie alla divulgazione di storie familiari e d'amore attuata, come accennato, dai *mass-media*, grazie ad interviste con i veri attori di *crime stories*, comunque di familiari di vittime e di aggressori. Pertanto credo di poter affermare che il cerchio della vittimizzazione operata dal *gaslighter* si restringa al tipo di personalità di cui sopra si è dato un fuggevole cenno e al centro della quale sta immancabile, se non l'abuso fisico, l'abitudine alla propria squalificazione vissuta nella casa paterna, al dominio su di sé attuato soprattutto dal padre o anche dalla madre in appoggio all'azione del marito, dai genitori o chi per loro.

Per finire: un discorso quindi sulle vittime come possibili colpevoli o facilitanti o precipitanti mette alle corde le vittime senza considerare che le vittime non diventano tali a quarant'anni, ma lo diventano in tenera età, quando sono in mano ad adulti che le manipolano a loro piacimento.

## Capitolo 5

### Il caso X-Y

Segue ora una breve esemplificazione di un caso di *gaslighting* agito e subito rispettivamente dal maschio Y e dalla donna X.

Y conosce X da molti anni, una ventina, ma non la pratica dall'epoca della sua prima conoscenza tranne qualche rispettoso saluto in strada quando la incontra, molto di rado. Ad una sagra dell'uva i due si incontrano e hanno modo di scambiare quattro chiacchiere e anche di ballare qualche mazurca, qualche tango.

Riprendono i rapporti e inizia la prima fase del *gaslighting*, quella del manipolatore affascinante. Y corteggia X in modo assiduo, ma molto soft. X accetta il corteggiamento perché non le sembra neanche tale, ma solo l'effetto del piacere di stare con lei, ossia si illude di essere interessante in sé per l'uomo. Y le dice che essa è la donna più meravigliosa che abbia mai incontrato, che ha un viso interessante – X non è bella –, che a lui piace molto il suo sguardo, che lei è intelligentissima e che assieme faranno belle cose. Le fa dei piccoli regali che essa gradisce, le invia fiori all'improvviso, mentre lui si trova in ufficio, la stordisce con il suo comportamento, la martella con il suo corteggiamento. Dopo diversi mesi i due si mettono insieme e lui si mostra molto innamorato e gioca il ruolo dell'uomo splendido, sicuro di sé, forte.

Un giorno la invita a mettere i suoi vestiti più belli per scegliere come presentarsi assieme in pubblico e comincia a trovare qui e là delle cose che non vanno bene, introducendo a piccoli passi la fase della brava persona che pensa al suo bene, a farle fare bella figura in società. Essa sfilava davanti a lui cambiandosi velocemente un abito dopo l'altro, ma pochi abiti vanno bene senza che vengano trovati difetti di qualche tipo: “Non ti sta bene, ti ingoffa, non sai mettere gli accessori giusti. Lasciati consigliare da me, io ho occhio per i particolari, so quello che ti sta bene”. X rimane un po' male, ma capisce che Y ha ragione, non ha mai saputo vestirsi, lo sapeva già. Proprio questo inizio della squalificazione non poteva essere il più giusto perché X non si accorgesse della manovra iniziata da Y, in quanto è qualcosa che essa approva, della cui verità non dubita perché coincide con quanto essa ha sempre pensato di sé al proposito. Subito dopo lui inserisce di nuovo i più splendidi complimenti: “Quando ti vesti bene, sei meravigliosa, sei affascinante, hai una grossa personalità e devi vestirla bene, che spicchi, ma ci penso io, non ti vestire senza farmi vedere che cosa ti metti, mi raccomando!”

Intanto la accompagna ovunque, lasciando l'ufficio a tutte le ore pur di non farla andare sola alla Città Fiera, in Comune e in ogni luogo, presentando il volto di un bravo ragazzo che ama la sua

donna ed è molto protettivo nei suoi confronti. La seconda fase relativa al bravo ragazzo è in piena attuazione: “Ti accompagno io, così magari restiamo fuori a cena e poi andiamo al cinema, non andare mai da sola in giro, non mi va di saperti da sola in giro, preferisco accompagnarti così non corri rischi e io sono più tranquillo, non voglio che ti succeda niente!”, e così via. X non è mai stata tanto protetta da un uomo e questo la fa sentire più femminile, così accetta di essere seguita ovunque, accompagnata e non si accorge che lui si sta comportando come farebbe con una persona incapace di sapersela vedere, mentre lei se l’è sempre saputa vedere in ogni occasione nella sua vita e senza nessuno che la aiutasse mai. X diventa più obbediente, sempre più disposta a dire di sì, a non contrastare il suo uomo da cui crede ormai di essere amata come nessuno l’ha mai amata prima né in casa né fuori casa.

Un giorno Y le dice che essa non ha memoria, che si dimentica sempre tutto. La terza fase si sta avvicinando, Y non è più così gentile come in passato, ma ancora si controlla. In effetti X ha più volte ribadito di non avere una memoria nozionistica, di date e nomi, ma con questo non ha mai voluto dire di non avere memoria. Y sfrutta tuttavia queste sue ammissioni di distrazione per nomi e cognomi e inserisce sempre più spesso affermazioni che riguardano le sue dimenticanze, così che il disinteresse da essa riconosciuto per il nozionismo, un punto di forza secondo lei nella propria autostima, comincia a trasformarsi in un difetto che la intristisce lievemente. Allora aveva ragione suo padre quando le diceva che era un’addormentata, allora veramente ha un difetto di memorizzazione, essa pensa dentro di sé con una certa apprensione.

Un altro giorno essi devono andare in visita da amici comuni ed essa si presenta in pantaloni, giacca di taglio maschile, scarpe basse, occhiali scuri molto femminili con lenti a forma appena accennata di cuore. Le sembra di stare bene così vestita, in ogni caso si sente molto a suo agio in quei panni per altro del tutto normali per lei trattandosi di un modo di vestire usuale per lei. Quando Y la vede, la assale e così inizia la terza fase vera e propria, quella degli insulti: “Non vorrai venire così conciata!” “Perché, che cosa c’è di nuovo che non va? Sono vestita normalmente o non posso più vestirmi in nessun modo da quando sei arrivato tu?!” “Sembri un travestito! Togliti quella roba, quegli occhiali poi da agente 007! Sei ridicola, non te ne accorgi?” “Non sono ridicola, sono come sempre o sono sempre ridicola allora?” “Certo che sei ridicola, non te l’ho detto sempre perché speravo che ci arrivassi da sola, ma vedo che non capisci proprio niente di niente!” X cambia gli occhiali, ma gli altri sono più maschili e lui le dice che sono migliori i precedenti in mancanza di altro meno ridicolo: “Non devi portare gli occhiali scuri, ti rendono grottesca, sono occhiali da cieco, troppo scuri, non sono femminili, quando li porti ti guardano tutti come se fossi una marziana e mi fai fare delle figure che non vorrei fare. Sai che bello avere una come te che si congia in quel modo!” Quando escono per andare dagli amici, X è abbattuta moralmente, pensa di essere

inadeguata, ha un attacco di complesso di inferiorità molto acuto. Queste scene si ripetono ogni volta che devono andare da qualche parte, che X ha qualche impegno mondano, così che essa arriva a destinazione sempre abbattuta e insicura di sé, triste, ciò che si riflette sulla sua *performance* come desiderato dall'invidioso gaslighter.

In seguito Y comincia a volerle insegnare cose che a lei non interessano, soprattutto di informatica. Essa usa il computer, ma non ama questa disciplina in modo particolare e non vuole diventare un tecnico informatico neanche per cose piuttosto semplici, così non memorizza bene gli insegnamenti. Y la prende in giro malamente per il fatto che non sappia quasi niente di informatica, di termini tecnici, di funzionamenti fini del computer. Ride di lei in modo che essa si senta una nullità. X reagisce dicendo che lui non può trattarla in quel modo, ma Y risponde dicendo di non aver fatto niente di male e che lei è troppo permalosa, oltre al fatto che non sa nulla di informatica quando qualsiasi altra donna saprebbe fare meglio, anche la più rimbambita. Così di sera, quando essa, che è diurna quanto a periodo attivo della giornata, è più stanca e più maldisposta verso quel tipo di insegnamento, Y la tartassa: “Vieni qui e impara una buona volta. Ma non ti ricordi mai, te l’avrò detto mille volte! Ti secca tanto imparare qualcosa di nuovo o devo avere una compagna handicappata di fronte agli uomini che hanno donne sveglie, non rintronate come te?” In realtà non glielo ha mai detto ed essa si sente molto a disagio, ma si ribella solo andandosene in salotto arrabbiata. Y insiste, torna all’attacco dopo qualche giorno e di nuovo le dice che non sa niente e che dimentica tutto. Lo stesso comportamento ha in altri frangenti, dove le fa presente che non capisce mai niente e che la faccia da stupida.

Dopo un paio di anni di questo trattamento X non è più la donna di prima, ma è abbattuta, crede di essere una sciocca, una persona con difetti di funzionamento. Si appoggia ad Y perché ritiene che sia l’unico uomo che la possa sopportare e per altro Y le dice sempre che nessuno la potrà mai amare come lui. Quasi non sa più andare in macchina in centro, ha paura di andare sola in giro, sta attenta per la strada perché lui le ha detto che non sa attraversare la strada, che la attraversa pericolosamente. Le ha anche detto di aspettare che lui la venga a prendere dall’altro lato della strada quando arriva con la macchina, così non corre il rischio di farsi mettere sotto da qualche macchina. Tutta la vita di X è costellata da un lato da comportamenti che la abbattano e dall’altro da dichiarazioni di affetto, d’amore, così che essa diviene sempre più confusa e non sapendo che cosa pensare sceglie di fidarsi pienamente di Y. Così gli dà ragione in tutto e si affida a lui riconoscendo in sé dei malfunzionamenti di cui prima non si era mai accorta o che forse sono subentrati da qualche tempo, che comunque crede si siano instaurati e perciò si sono instaurati.

Quanto alle personalità dei due, Y è un figlio unico viziato dai genitori, ma abbandonato a se stesso nell’infanzia e nella gioventù. È un uomo che ha grandi attese da se stesso e non sa fare quasi niente

in realtà perché abituato a non fare niente. In luogo dell'autostima ha una enorme presunzione, una capacità molto scarsa di fronteggiare la frustrazione, un'arroganza senza limite. È abituato a scaricare sugli altri ogni frustrazione. Prospera sull'abbattimento degli altri, si sente qualcuno quando la sua compagna è abbattuta: se lei non emerge, lui si sente più libero di emergere. Ha anche un'invidia molto profonda, al limite del disturbo paranoide di personalità, è in parte un narcisista e guai a chi non lo ammira, non lo esalti, non lo rispetti, guai a chi lo contraddica. Mimetizza tutto ciò dietro il volto del buon ragazzo, magari un po' sfortunato, svantaggiato, che comunque fa del suo meglio per riuscire e per essere utile. I suoi genitori, incapaci di educare i figli, lo hanno sempre trattato da genio e si aspettavano che lo diventasse per poi rinfacciargli di essere un buono a nulla. Si tratta di un uomo che ha subito il *gaslighting* dei suoi genitori nei propri confronti fin dalle elementari dove ha cominciato a mostrare difficoltà di apprendimento e di avere il disturbo ADHD: non riesce a concentrarsi, si distrae immediatamente, frammenta tutto quanto vede attorno a sé, ha il cervello per così dire frammentato, si distrae sempre e dimentica sempre tutto quanto non deve dimenticare. Proietta questi suoi difetti sugli altri, soprattutto sulla sua compagna.

X è una donna che è stata maltrattata psicofisicamente dai genitori, squalificata anch'essa dal loro *gaslighting*, ma è brava a scuola dove ottiene giudizi di intelligenza superiore alla media, è più capace di fare cose interessanti comunque perché abituata dal padre ad una severa disciplina, ciò che è mancato a Y. L'abitudine al maltrattamento psicologico l'ha resa malgrado l'intelligenza ben sviluppata facile preda di Y – l'affettività è cosa diversa dall'intelligenza e l'intelligenza spesso non riesce ad interagire con successo con l'affettività. Con Y essa continua su un livello più intenso la squalificazione attuata nei suoi confronti soprattutto dal padre. Nel tempo essa si accorge però dell'azione deleteria di Y e ne è meno vittima in quanto la vede come effetto di un disturbo mentale o meglio di una serie di disturbi di personalità di Y.

## Conclusioni

A conclusione di questo lavoro si può dire che non sia molto facile e forse neppure possibile difendere legalmente qualcuno dal *gaslighting*, ossia da una violenza psicologica tanto subdola da confondersi con il normale rapporto tra persone che convivono. Sarebbe altrimenti come voler proibire il normale litigio, la normale discussione, la normale diversità di idee con cui esso si confonde per certi aspetti. L'unica cosa da fare da parte della vittima in presenza di *gaslighting* familiare, ma anche sul posto di lavoro, è il suo riconoscimento e la sua neutralizzazione attuata attraverso la demolizione del *gaslighter* come persona, ossia occorre che la vittima riesca a vedere il *gaslighter* come la squallida e piccola persona che è in realtà non dando peso alle belle cose che esso può aver detto di essa o fatto per essa. Deve contare di più il male che esso produce rispetto alle cose buone che da esso in qualche modo arrivano, questo perché le cose buone che arrivano dal *gaslighter* sono solo inganni, finzioni, illusioni. In genere non è facile per le persone, specialmente in fatto di amori e passioni, distinguere la realtà dalla finzione. In genere le cose belle si proiettano sulle persone che diventano esse stesse oggetto di rimpianto nostalgico, mentre in realtà le cose da ricordare nostalgicamente sono solo le proprie illusioni, quelle che hanno facilitato il *gaslighter* nella sua azione criminale.

La vittima cessa di essere vittima nel momento in cui cessa di illudersi sullo stato di cose che riguardano se stessa, in ambito affettivo, nonché il suo compagno: essa deve accettare di non essere la principessa della fiaba e deve accettare che il suo compagno non sia il principe azzurro della fiaba, ma un uomo vile e debole. Lo stesso vale sul posto di lavoro: tolto l'ambito affettivo, restano le illusioni riguardanti la bravura e simili, le quali devono cedere il passo ad uno sguardo più realistico e combattivo, senz'altro meno lieto. Il datore di lavoro che attua il *gaslighting* con i suoi impiegati, sarà un datore di lavoro debole, che ha paura di essere superato dai suoi collaboratori e che preferisce che siano abbattuti, che lavorino magari male, ma sottomessi, nella paura di sbagliare, nel timore di non essere all'altezza della situazione. In tutte le situazioni di *gaslighting*, questo perde ogni potere, se la vittima che si lascia adulare senza accorgersi di essere soltanto adulata, riesce ad accorgersi di essere ingannata quando vengono esaltate le sue qualità e quando viene distorta la realtà.

La vittima che si vuole illudere è la persona più facilmente preda di un *gaslighter*. Certo, la vittima per non essere più tale deve solo cessare di illudersi e può pertanto non andare in terapia per salvarsi, mentre il *gaslighter* ce l'ha più dura per cessare di essere tale e per poter vivere da persona normale capace di autorealizzarsi positivamente senza ricorrere all'abbattimento degli altri per illudersi a sua volta di essere qualcuno. Il *gaslighter* è un *patchwork* di troppi disturbi anche



abbastanza pesanti, come è stato evidenziato nel presente lavoro, per potersela cavare da solo riconoscendo semplicemente che con il suo sistema proiettivo e di scarica della propria frustrazione sugli altri non migliora se stesso, anzi peggiora sempre più; dovrebbe essere quindi sottoposto a psicoterapia per non rimanere prigioniero dei suoi malfunzionamenti. Resta il dato di fatto dolente che il *gaslighting* ha più di qualche attinenza alla circonvenzione di incapace, in tono minore senz'altro, ma comunque simile ad essa – la vittima non è un'incapace, ma chi si illude perde molto dell'aggancio con il reale e si può fare simile, limitatamente a certi aspetti, ad un incapace.

Ciò detto, in ogni caso non si può colpevolizzare la vittima di volersi illudere, le illusioni in ambito affettivo e sociale fanno parte dei diritti dell'umanità e chi sfrutta a fin di male questa propensione all'illusione che in tanti casi aiuta foscolianamente a vivere resta un truffatore e come tale va perseguito con tutti i mezzi a disposizione, si tratta pur sempre appunto di inganno, di truffa, di attentato all'incolumità psichica di chi si fida dell'altro e per altro anche avere fiducia è un comportamento altamente positivo degli umani, senza il quale nulla si potrebbe mai fare in nessuna situazione e tutto si fermerebbe, come insegna il disilluso Mephisto nel *Faust* di Goethe per il quale nulla sarebbe degno di essere fatto e la vita stessa dovrebbe scomparire dalla faccia della terra. Il *gaslighter* quindi va perseguito, se possibile, in quanto ingannatore, truffatore, sul piano quindi del reato, del crimine.

Quanto alla colpevolizzazione della vittima, il fatto che essa si voglia ad esempio illudere di essere amata – di grandi amori e passioni è piena la letteratura di ogni Paese – o stimata nel lavoro – tutti gli esseri umani sono giustamente ambiziosi in quanto l'ambizione, tenuta nei limiti del reale anch'essa, dispensa forza di vivere – non è una colpa, è solo una facilitazione per essere ingannata, una facilitazione che nulla toglie alla colpevolezza del *gaslighter* che resta uno che abusa degli altri, della loro buona fede, un individuo dunque pericoloso, in ogni caso dannoso per le vittime e per la società data la sua azione deleteria di togliere energie ai singoli componenti il tessuto sociale.

## **Bibliografia**

### **AA.VV. AIPC / (a cura di)**

2009 *Scienze criminologiche e forensi*. Roma: AIPC Editore: direttore della Collana di Scienze Psicologiche e Forensi Massimo Lattanzi.

### **APA American Psychiatric Association**

2007 *DSM – IV TR*, Milano: Elsevier Masson: Edizione Italiana *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* a cura di Andreoli, V./Cassano, G.B./Rossi, R..

### **BANDINI/GATTI/GUALCO/MALFATTI/MARUGO/VERDE (a cura di)**

2003 *Criminologia – Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano: Giuffrè Editore: vol. I.

### **EDIZIONI GIURIDICHE SIMONE (a cura di)**

2009 *Codice Penale- Esplicato minor*. Napoli: Gruppo Editoriale Esselibri-Simone: coordinamento redazionale Rossana Petrucci: aggiornamento Rocco Pezzano.

### **EDIZIONI PAOLINE (a cura di)**

1964 *La Sacra Bibbia*. Roma: Edizioni Paoline.

### **HICKEY, E.W.**

2002 *Serial Murderers and Their Victims*. Australia-Canada-Mexico-Singapore-Spain-United Kingdom-United States: Wadsworth – Thomson Learning.

### **KARMEN, A.**

1990 *Crime Victims*. CA/Pacific Grove: Brooks-Cole

2001 *Crime Victims – An Introduction to Victimology*. Australia-Canada-Mexico-Singapore-Spain-United Kingdom-United States: Wadsworth - Thomson Learning.

### **KOESTER, S.**

2007 *Gaslighting – A Little Known Form of Abuse*. In [www.associatedcontent.com](http://www.associatedcontent.com)

### **LATTANZI, M. (a cura di)**

2007 *Le manipolazioni e le molestie insistenti*. Roma: AIPC Editore.

**LOMBROSO, C.**

2000 *Delitto, genio, follia – Scritti scelti*. Torino: Bollati Boringhieri.

**MELANINI, B.**

2008 Un abuso che ruba la mente: Gaslighting. In Lattanzi, M. (dir.), *Collana di Scienze Psicologiche e Forensi*. Roma: AIPC Editore: 19-24.

**OLIVERIO FERRARIS, A.**

2001 *Stalker il persecutore*. Firenze: Giunti Editore, Psicologia Contemporanea.

**PICOZZI, M. / ZAPPALÀ, A. ( a cura di)**

2002 *Criminal Profiling – Dall’analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*. Milano: McGraw-Hill.

**QUESTA, M.**

2004 *Corso di violenza ad Avezzano*. In [www.criminalmente.it](http://www.criminalmente.it)

**RUTOLINI, R.**

2008 La vittimologia. In AA.VV. AIPC, *Scienze criminologiche e forensi*. Roma: AIPC Editore: direttore della Collana di Scienze Psicologiche e Forensi Massimo Lattanzi..

**SALVADORI, A.**

2008 *Il gaslighting*. In [www.mentesociale.it](http://www.mentesociale.it)

**SANTORO, V.**

1994 *Gaslighting – How to Drive Your Enemies Crazy*. Port Townsend (Washington, USA): Loompanics Unlimited.

**SERRA, C. (a cura di)**

2005 *Nuove proposte di criminologia applicata 2005*. Milano: Giuffrè Editore: prefazione di G. De Leo: Voll. I-II.

